



Molte tra le antiche civiltà hanno al loro interno un punto che le accomuna; sia, trattato come argomento religioso, sia come epopea o mito di Eroi, sia come accadimento con crisma di storicità: questo è il Diluvio, o più Diluvi che, come nel ciclo “Avatarico” Indu, nelle tradizioni Amerinde, e nei loro paralleli racconti sia degli Aztechi messicani, dei Maya costaricensi e degli Incas peruviani, esplicitamente pongono un Diluvio alla fine di ogni Era ciclica; ed il prospetto dei quali ricorda in maniera inequivocabile – a parte qualche importante variante indigena – quello delle cosmologie arcaiche del Vecchio Continente. Quale connessione lega tutte queste civiltà? la risposta più plausibile è il medesimo ceppo arcaico originario, una civiltà mondiale che si espandeva colonizzando e portando la propria cultura e religione ai popoli che abitavano i continenti o il continente di quegli antichissimi tempi, una civiltà che conviveva con ceppi indigeni non ancora civilizzati (forse un bene per loro), un po’ come oggi noi conviviamo con

gli Indios amazzonici, o gli aborigeni australiani, o tribù centro-africane. Sconvolgimenti, cataclismi dovuti con tutta probabilità ad eventi celesti quali la caduta di frammenti di comete, come si può desumere dal “Libro etiopico di Enoch” o veri e propri asteroidi come quello ritenuto colpevole 65 milioni di anni fa dell’estinzione dei dinosauri, hanno decretato la fine di queste civiltà, magari poi una rinascita e nel rispetto della ciclicità una nuova distruzione. I superstiti o i nuovi creati(questi per insegnamento), hanno mantenuto un ricordo atavico, e pur nella loro seguente dispersione e diversificazione territoriale, il retaggio della loro “unicità” di civiltà progenitrice ancestrale, si possono riconoscere, in questi miti che affondano le radici in una certezza anche se non ancora del tutto dimostrata ma sicuramente storica. Il ricordo de “L’età dell’oro” lo Zep-Tepi Egizio “Il primo tempo” quando regnavano gli Dèi e la pace si estendeva sul mondo è nostalgicamente presente in tutti i popoli. In Mesopotamia costituisce uno dei principali argomenti delle

mitologie sumera e assiro-babilonese. Addirittura fondamentale sembrerebbe per l'ideologia religiosa sumera, in quanto il diluvio vi è inteso come l'evento sacro che divide qualitativamente il tempo in due parti: l'ante-diluviano e il post-diluviano. Scavi in Mesopotamia testimoniano di una grande alluvione verificatasi certamente verso il 2900 a. C., agli inizi del periodo protodinastico: tracce consistenti di questo diluvio sono presenti a Shuruppak, la città del diluvio secondo la leggenda mesopotamica di Utnapishtim, mentre quelle trovate a Ur appartengono a due diluvi molto più limitati, uno più recente e uno più antico di quello avvenuto a Shuruppak. Non altrettanto fondamentale è l'argomento nella posteriore letteratura assiro-babilonese che, tuttavia, fornisce maggiori ragguagli sulla vicenda mitica. oltre al problema delle vie e dei tempi di diffusione del racconto, a partire da una cultura originaria in cui avrebbe preso forma e significato, sono di fondamentale interesse le differenziazioni dallo schema comune, per la loro capacità di connotare e qualificare le culture che ne sono portatrici. come accade in un mito indonesiano (is. di Nias) che parla di un'inondazione rivolta contro le montagne. La Terra era ancora confusa con le acque, come appare in numerosi miti cosmogonici, e il diluvio è inteso come un rinnovamento, una rigenerazione: una specie di grande bagno purificatore e restauratore delle energie originarie, fonte della rinascita o della nascita di un'umanità nuova. Tale idea comporta, almeno in potenza, una concezione ciclica del divenire: quasi che l'umanità perfetta delle origini si corrompesse con il passare del

tempo e, a un dato momento, avesse bisogno di essere rigenerata per dar vita a un nuovo ciclo. Platone narra, del Diluvio atlantideo, e il riferimento cronologico di cui egli parla (9.000 anni prima del millennio dei propri contemporanei – tale sarebbe la distanza dell'avvenimento citato) è un riferimento generico, da intendere nel senso che l'evento si era verificato 9 millenni prima; cioè, secondo l'attuale datazione, nell'XI millennio a.C. Il calcolo astrologico dà esattamente la data del 10.960 a.C., scadenza ciclica del "Diluvio di Acqua". Precisa che i Greci rammentavano nelle loro memorie solo l'ultimo Diluvio, di Deucalione e Pirra, ma che molti altri ne erano capitati in tempi più remoti. Non solo, ma aggiunge che tale tipo di fenomeno sarebbe avvenuto "di nuovo nel solito intervallo d'anni", mostrandoci dunque che non era questione di favoleggiamenti – come purtroppo molti da allora fino a oggi hanno supposto – bensì di "vera storia". La Mesopotamia tratta a sua volta del Diluvio nell'Epopea di Gilgamesh, nell'Atra-Hasis, e nel mito Sumerico del Diluvio di Ziusudra; la Bibbia con il suo Noé, (racconto di chiara provenienza mesopotamica), e con essa le varie versioni tratte da libri apocrifi. Qui è intenzione di dare un'esposizione ampia dove è possibile delle opere riguardanti il Diluvio, per dimostrare la tesi dell'unica civiltà generatrice, cercando in questo modo di far riemergere una storia, un nostro passato, velato, dimenticato, relegato a mito, che non ha diritto di "abitazione" nell'ortodossia accademica, ma che ci risponde a tante domande e soprattutto ci appartiene...

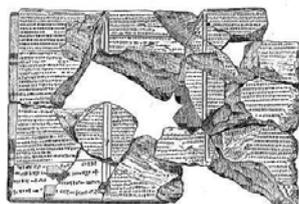


tavola XI del poema di Gilgamesh

IL MITO SUMERICO DEL DILUVIO

“ ZIUSUDRA' ”

L'opera di Ea e di Ninhursag doveva davvero perire " ed essere trasformata in cenere", come voleva Enlil, o il Seme dell'umanità andava preservato? Seguendo il suo impulso, senza tuttavia dimenticare il giuramento al quale era legato, Ea vide in Ziusudra' il mezzo con il quale si poteva salvare l'umanità. Non appena Ziusudra' tornò a pregare e a implorare aiuto nel tempio, Ea (Enki) cominciò a bisbigliare da dietro un paravento e, facendo finta di parlare a se stesso, diede a Ziusudra' istruzioni urgenti:

*Distruigi la tua casa e costruisci una nave!
Rinuncia a tutto ciò che possiedi, pensa solo alla vita!
Lascia tutti i tuoi averi e metti in salvo l'anima.
A bordo della nave mette il seme di ogni essere vivente.
Questa è la nave che devi costruire;
Grande abbastanza da contenere ciò che ti ho detto...*

...Cercherò di impedire la distruzione della mia umanità;
per Nintu, cercherò di fermare il genocidio della mie creature!
Voglio che la gente torni alle terre da loro abitate.
Siano tutte le loro città ricostruite:
che la loro ombra sia riposante,
che i mattoni di tutte le città
siano collocati nei luoghi sacri,
che tutte le ...dimorino nei luoghi sacri.
“La pura acqua che spegne il fuoco
io porrò opportunamente colà.
Ho perfezionato le regole divine e i sublimi me:
nei luoghi che sono stati distrutti,
farò in modo che vi sia la pace.”
Dopo che An, Enlil, Enki e Ninhursag
Ebbero creato il popolo dalla testa nera
Gli animali si moltiplicarono per ogni dove,
animali di ogni taglia: i quadrupedi furono posti
come ornamento adatto alle pianure.

...”Che io possa tenere in conto il loro diligente lavoro,
il muratore del paese possa gettare solide fondamenta.”
Quando lo scettro della regalità fu condotto giù dal Cielo,
dopo che l’augusta corona e il trono regale furono condotti giù dal Cielo,
egli con determinismo perfezionò le regole divine
e i sublimi me
pose i mattoni di quelle città in luoghi sacri.
Diede loro dei nomi, stabilì le capitali.
La prima di quelle città, Eridu,
assegnò al signore Nudmmud;
la seconda, Bad-tibira,
l’assegnò alla “tuttasanta” (Innana);
la tersa, Larak, la diede Pabilsag;
la quarta Sippar, la diede al sublime Utu;
la quinta, Suruppak, la diede a Sud.
I nomi diede a queste città, stabilì le capitali.
Non arginò l’alluvione, ma scavò il suolo e incanalò l’acqua,
dispose la pulitura dei piccoli canali
e dei fossati per l’irrigazione.

...Pianse allora Nintu sulle sue creature,
pianse la pura Innana a causa delle genti,
Enki si consigliò con il suo stesso animo.
An, Enlil, Enki e Ninhursag,
gli dei dell'Universo, giurarono sul nome di An
e Enlil.

IN quel tempo Zi-u-sud-rà era re e sacerdote
di vaticini;
una capanna edificò
con devozione, con parole ben appropriate,
con timore
Giorno dopo giorno, con regolarità, stava là;
qualcosa che non era un sogno sopraggiunse:
parole di un giuramento stipulato tra Cielo e
Terra.

La loro opposizione portarono gli dei fino al
Ki-ur-
Zi-u-sud-rà udì, stando sul lato,
stando sulla sinistra, del muro laterale
"Muro laterale, ti devo parlare!
Presta attenzione alle mie parole,
presta l'orecchio al mio avvertimento:
per nostra iniziativa un Diluvio sui luoghi di
culto si abatterà,
la progenie dell'umanità sarà annientata.
E' una sentenza definitiva,
la decisione dell'assemblea (divina).
Per la parola detta da An, Enlil, Enki e
Ninhursag,
nella regalità il periodo di governo avrà fine.
Adesso"

...I venti maligni e i venti di tempesta
tutti insieme si adunarono:

il Diluvio sui culti imperversò.

Sette giorni e sette notti

Il Diluvio sul paese dilagò.

L'arca nel Diluvio il vento maligno sballottò.

Il sole uscì, gettando luce su cielo e terra.

Zi-u-sud-rà un'apertura fece nella grande
arca

E il sole e i suoi raggi all'interno della grande
arca gettò.

Zi-u-sud-rà, comportandosi da re,
si prostrò davanti al dio -Sole, baciando la
terra.

Il re buoi sacrificò

E rese numerose le pecore (da sacrificio).

...Lo scongiuro del soffio vitale del cielo
e del soffio vitale della terra invocate.

An ed Enlil, il soffio vitale del cielo

E il soffio vitale della terra vi sia d'aiuto.

La distruzione si allontana dalla terra, se ne
va.

Zi-u-sud-rà, comportandosi da re,
si prostrò davanti ad An ed Enlil, baciando la
terra.

An ed Enlil (a) Zi- u-sud-rà con la moglie
Vita (eterna), come un dio gli diedero.

A vita eterna, come un dio, lo elevarono.

Allora, Zi-u-sud-rà il re,

colui che aveva salvaguardato le progenie
dell'umanità

nel momento della distruzione,

in un altro paese, nel paese di Dilmun,
dove sorge il dio-Sole, fecero vivere.

“ATRA-HASIS” IL POEMA DEL DILUVIO

L'altro grande racconto mesopotamico riguardante il Diluvio è il Poema di Atra-hasis. Atra-hasis è il grande saggio (questo è il significato del nome), l'uomo che ha con il suo dio Enki un rapporto privilegiato perché "lui poteva parlare con il suo dio e il suo dio poteva parlare con lui". Grazie a questo rapporto di elezione potrà salvarsi dallo sterminio. Il Poema di Atra-hasis non comprende

solamente l'episodio del Diluvio, ma ha un respiro più ampio, raccontando anche l'epica della creazione del mondo.

Nella visione cosmologica dell'autore il cielo è governato da Anu, la terra da Enlil e le acque sono giurisdizione di Enki. Il Pantheon non è limitato a questi tre dei, ma comprende una schiera di dei minori, ai quali è stato assegnato il compito di coltivare la terra e curare la sua irrigazione; compito gravoso, tanto che ben presto gli dei minori si stancano e chiedono che venga creato un sostituto, qualcuno che possa sollevarli dal loro pesante fardello. Viene dunque creato l'uomo, modellato dalla dea Mami mescolando l'argilla con la saliva e con il sangue del dio We, un dio minore sacrificato proprio per questo fine. Il seguito del racconto ricalca quanto già incontrato nella vicenda di Utnapishtim: il frastuono dell'umanità, diventata molto numerosa, disturba il sonno di Enlil, che decide di sterminarla. Prima manda la pestilenza, dopo di questa la carestia, poi la siccità ed infine il diluvio; ma ogni volta Enki avvisa il suo protetto Atra-hasis affinché possa sopravvivere ad ogni disastro. Sette giorni prima del diluvio lo invita a costruire una nave nella quale caricare gli animali e quanto possiede per scampare in tal modo all'ultima e più micidiale azione del dio Enlil. Solo dopo che l'umanità è stata distrutta gli dei si rendono conto che hanno scioccamente eliminato la loro forza-lavoro e si pentono della loro decisione.

PRIMA TAVOLETTA

Non erano ancora trascorsi milleduecento anni

Ma la terra era cresciuta enormemente:
gli uomini erano diventati numerosi.

Mugghiava la terra come un toro!

Dallo strepito (degli uomini) era tormentato il dio.

Enlil udiva il loro vociare.

Si rivolse ai grandi dèi:

“Il vociare dell’umanità

è diventato per me insopportabile:

a causa del loro strepito non riesco più a dormire!

Fate che il morbo dei brividi dilaghi!”

...Vi era (in quel tempo) Atra-Hasis:

Enki, il suo dio, lo teneva al corrente:

Lui poteva parlare con il suo dio

E il suo dio poteva parlare con lui.

Atra-hasis fece udire la sua voce

E si rivolse al suo dio.

Atra-hasis fece udire la sua voce

E si rivolse al suo dio:

“Quanto tempo (gli dei faranno soffrire?)

Faranno in modo che dovremmo patire mali per sempre?”

Enki aprì la bocca

E si rivolse al suo fedele:

“Convoca gli anziani!

Chiama per un summit nel tuo palazzo

E fa che gli araldi proclamino

E creino grande fermento nel paese:

Non più rendete onore ai vostri dei!

Non più pregate le vostre dee!

Ma bussate alla porta di Nam- tar

Portando pani cotti e metteteglieli davanti.

Possano le offerte di farina essere di tuo gradimento

Così che allettato dalle offerte

Allontani la sua mano,”

Atra- hasia seguì l’ordine

E convocò gli anziani nel suo palazzo.

Parlò Atra-hasis

Rivolgendosi agli anziani:

“Vi ho convocato, anziani!

Chiamate per un summit nelle vostre case

E fate che gli araldi proclamino

E creino grande fermento nel paese.

Non più rendete onore ai vostri dei!

Non più pregate le vostre dee!

Ma bussate alla porta di Nam-tar

Portando pani cotti e metteteglieli davanti,

Possono le offerte di farina essere di suo gradimento
Così che allettato dalle offerte
Allontani la sua mano”
Gli anziani ascoltarono il suo discorso:
un tempio costruirono per Nam-tar nella città.
Ordinarono che gli araldi proclamassero
E creassero grande fermento nel paese.
Non più resero onore ai loro dei!
Non più prepararono le loro dee!
Bussarono alla porta di Nam-tar:
un pane cotto gli misero davanti.
Allettato dalle offerte
Allontanò la sua mano.
Il morbo dei brividi li abbandonò
Ed essi tornarono (alla loro vita).

SECONDA TAVOLETTA

Non erano ancora trascorsi milleduecento anni
Ma la terra era cresciuta enormemente:
gli uomini erano diventati numerosi.
Mugghiava la terra come un toro!
Dallo strepito (degli uomini) era tormentato il dio.
Enlil udiva il loro vociare.
Si rivolse ai grandi dei:
“Il vociare dell’umanità
è diventato per me insopportabile:
a causa del loro strepito non riesco più a dormire!
Che si taglino i viveri alle genti,
che vi sia carenza di piante nutritive:
Che Adad allontani la sua pioggia,
che le acque non sgorgino dalle sorgenti.
Che i venti soffiano e inaridiscano il suolo,
che le nubi si ammassino senza far piovere una goccia.
Che i terreni dimezzino i loro raccolti,
che la dea del grano renda sterile il suo seno.
Che non abbiano alcuna gioia
Che...sia soppressa”.
...”Convoca gli anziani!

Chiama per un summit nel tuo palazzo
E fa che gli araldi proclamino
E creino grande fermento nel paese:
Non più rendete onore ai vostri dei!
Non più pregate le vostre dee!
Ma bussate alla porta di Adad
Portando pani cotti e metteteglieli davanti.
Possono le offerte di farina essere di suo gradimento
Così che allettato dalle offerte
Allontani la sua mano:
al mattino darà la rugiada,
nella notte di nascosto farà scendere la bruma;
di nascosto, i campi produrranno nove volte.”
Un tempio costruirono per Adad nella città.
Ordinarono che gli araldi proclamassero
E creassero grande fermento nel paese.
Non più resero onore ai loro dei!
Non più prepararono le loro dee!
Bussarono alla porta di Adad:
un pane cotto gli misero davanti.
Allettato dalle offerte
Allontanò la sua mano.
Al mattino gli diede la rugiada,
nella notte, di nascosto, fece scendere la bruma;
di nascosto, i campi produssero nove volte.
La carenza li abbandonò
ed essi tornarono alla loro(vita).
...In alto,(la pioggia non aveva riempito i canali);
in basso, le acque non salivano dall’Abisso:
il grembo della terra non produceva,
le piante non germogliavano.
Gente non se ne vedeva più,
i terreni erbosi divennero brulli,
le ampie pianure si incrostavano di sali.
Il primo anno si mangiò grano stantio,
il secondo anno si svuotarono i magazzini.
Quando giunse il terzo anno,
il loro aspetto era cambiato per via delle privazioni,
i loro volti erano del colore del malto.

Erano vivi ma sull'orlo della morte:
con i volti terrei,
curvi percorrevano le vie;
le larghe spalle erano rimpicciolite,
la loro statura era rincalcata.
Ogni giorno Atra-hasis pianse
Facendo al mattino fumigazioni rituali.
"Il mio dio mi(parlerebbe),ma ha giurato;
mi terrà al corrente con i sogni.
Enki mi (parlerebbe),ma ha giurato;
mi terrà al corrente con i sogni."

TERZA TAVOLETTA

Atra-hasis aprì la bocca
E disse al suo signore:
"Mostrami il significato dei sogni,
che io lo conosca e possa valutarne le
conseguenze."
Enki aprì la bocca
E disse al suo fedele:
"Presta attenzione al messaggio che ti dirò!
Muro, ascoltami!
Canniccio, custodisci le mie parole!
Demolisci la casa e costruisci un'arca.
Rinuncia alle ricchezze
E cerca la Vita!
L'arca che costruisci sia come
Ponile un tetto come (ha) l'Abisso,
così che il sole non possa entrarvi.
Dotata di ponti superiori e ponti inferiori.
Che sia robusta la sua struttura;
che il bitume sia forte da conferire forza.
In un secondo tempo farò piovere su di te
Uccelli a profusione e caterve di pesci".
L'arrivo del diluvio dopo sette notti predisse
a lui.
Ricevette Atra-Hasis il messaggio;
gli anziani radunò nel suo palazzo.
Aprì la bocca Atra-hasis
E parlò agli anziani:
"Il mio dio non va d'accordo con il vostro dio:
Enki e Enlil cozzano tra loro.
Sono costretto ad andarmene dal paese.
Poiché per sempre sarò fedele a Enki.

Questo egli mi ha detto:
non starò più a lungo nella vostra città.
Non porrò più i miei piedi sulla terra di Enlil:
col mio dio"
...Il mangiatore mangiò,
il bevitore bevve
ma egli (Atra-hasis) andava e veniva:
non poteva stare seduto, non riusciva a
piegarsi
perché il suo cuore era spezzato, vomitava
bile.
...Il giorno cambiò il suo aspetto.
Adad tuonò tra le nuvole.
Come (Atra-hasis) udì la sua voce,
bitume fu portato e sigillò l'entrata.
Dopo che ebbe sigillato la porta,
Adad tuonò tra le nuvole,
venti impetuosi si alzarono
ed egli ruppe gli ormeggi e liberò l'arca.
..la tempesta
...furono soggiogati.
Anzu con i suoi artigli strappò i cieli,
egli...la terra
come un coccio il suo clamore frantumò.
...uscì il Diluvio.
Come una mazza da guerra si abbattè sulle
genti:
nessuno potè più vedere l'altro,
non riuscirono più a vedersi nella catastrofe.
Il Diluvio mugghiava come un toro,
come un onagro urlava il vento.
L'oscurità divenne densa,
il sole scomparve.
...Nintu, la grande dea,
l'orrore le piagava le labbra.
Gli Alunna, i grandi dei,
giacevano prostrati dalla fame e dalla sete.
Vide la dea e pianse.
...Nell'assemblea degli dei,
come ho potuto insieme a loro decretare al
distruzione?
E' stato Enlil a impartire questo malvagio
ordine!
...Ho udito le loro grida levate a me,

contro di me, contro la mia persona.
...Dov'è andato Anu, il responsabile della
decisione,
i cui figli, gli dei, hanno accondisceso al suo
ordine?
Lui che sconsideratamente ha determinato il
Diluvio
E ammucciato la gente per il massacro?
...Ho visto e ho pianto su di loro:
potrò mai cessare di piangere per loro?
Pianse dando sfogo al suo dolore;
si lamentò Nintu e rinfocolò il suo tormento,
piansero con lei gli dei per il paese.
...Sette giorni e sette notti
il nubifragio, la tempesta, il Diluvio durò.
...Egli (Atra-hasis) pose...
preparò l'offerta...
Gli dei sentirono il profumo:
come mosche si ammassarono sull'offerta.
...L'arca vide l'eroe Enlil
e si riempì d'ira contro gli Igigi :

"Noi, gli dei , i grandi Alunna
avevamo stipulato tutti insieme un patto!
Da dove spunta questa vita?
Come ha potuto un uomo sfuggire alla
catastrofe?"
Anu aprì la bocca
E disse all'eroe Enlil:
" Chi se non Enki avrebbe potuto fare ciò?
... ha rivelato il piano!"
Enki prese la parola
e disse ai grandi dei:
"Io, certo, l' ho fatto e al vostro cospetto!
Io, certo, ho fatto in modo che la vita venisse
preservata!"
..."Così noi inviammo il Diluvio,
ma un uomo sopravvisse alla catastrofe."
...Possano (gli dei) ascoltare questo canto
così da poterli lodare;
possano gli Igigi ascoltarlo
così da celebrare la tua grandezza.

IL DILUVIO DI UTNAPISHTIM

Il segreto del racconto del Diluvio quando lui Utnapishtim, regnava a Shuruppak, gli dèi decisero di lasciare che il diluvio annientasse il genere umano; allora Enki in gran segreto, gli disse di costruire uno speciale sommergibile e di prendere a bordo la sua famiglia e il seme di ogni essere vivente. Un navigatore fornito da Enki diresse l'imbarcazione verso il monte Ararat.....

DALL'"EPOPEA DI GILGAMESH"

UNDICESIMA TAVOLETTA

Gilgamesh incalza Utanapishtim (1-7)

Gilgamesh parlò a lui, al lontano
Utanapishtim:
"Io guardo a te, Utanapishtim,
le tue fattezze non sono diverse, tu sei
uguale a me,
sì, tu non sei diverso, uguale a me sei tu!

Il mio animo è tutto proteso a misurarsi con
te,
e tuttavia il mio braccio è inerme contro di te!
Perciò dimmi: come sei entrato nella schiera
degli dei,
ottenendo la vita?"

Gli dei decidono la massima punizione (8-19)

Utanapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:
"Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio
rivelare,

e il segreto degli dei ti voglio manifestare.
Shuruppak – una città che tu conosci,
che sorge sulle rive dell'Eufrate –
questa città era già vecchia e gli dei
abitavano in essa.
Bramò il cuore dei grandi dei di mandare il
diluvio.
Prestarono il giuramento il loro padre An,
Enlil, l'eroe, che li consiglia,
Ninurta il loro maggiordomo,
Ennugi, il loro controllore di canali;
Ninshiku–Ea aveva giurato con loro.

Il dio della saggezza rivela ad Utanapishtim la decisione divina (29–47)

Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò
ad una capanna:
"Capanna, capanna! Parete, parete!
Capanna, ascolta; parete, comprendi!
Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu,
abbatti la tua casa, costruisci una nave,
abbandona la ricchezza, cerca la vita!
Disdegna i possedimenti, salva la vita!
fai salire sulla nave tutte le specie viventi!
La nave che tu devi costruire –
le sue misure prendi attentamente,
eguali siano la sua larghezza e la sua
lunghezza – ;
tu la devi ricoprire come l'Apsu".
Io compresi e così io parlai al mio signore Ea:
"L'ordine, mio signore, che tu mi hai dato,
l'ho preso sul serio e lo voglio eseguire.
Che cosa dico però alla città, agli artigiani e
agli anziani?"
Ea aprì la sua bocca,
così parlò a me il suo servo:
"Tu, o uomo, devi parlare loro così:
'Mi sembra che Enlil sia adirato con me;
perciò non posso vivere più nella vostra città
non posso più porre piede sul territorio di
Enlil.
Per questo voglio scendere giù nell'Apsu, e là
abitare

con il mio signore Ea.
Su di voi però Enlil farà piovere abbondanza,
abbondanza di uccelli, abbondanza di pesci.
Egli vi regalerà ricchezza e raccolto.
Al mattino egli farà scendere su di voi
focacce,
di sera egli vi farà piovere una pioggia di
grano".

Fervono i lavori per la costruzione dell'arca (48–88)

Appena l'alba spuntò,
si raccolse attorno a me tutto il paese;il
falegname porta la sua ascia,
il giuncaio porta il suo ...
[] I giovani uomini []
le case [] le mura di mattoni.
Anche i bambini portano pece.
Il povero [] portò il necessario.
Al quinto giorno disegnai lo schema della
nave;
la sua superficie era grande come un campo,
le sue pareti
erano alte 120 cubiti.
Il bordo della sua copertura raggiungeva
anch'esso 120 cubiti.
Io tracciai il suo progetto, feci il suo modello:
suddivisi la superficie in sei compartimenti,
innalzai fino [] sette piani.
La sua base suddivisi per nove volte.
Nel suo mezzo infissi pioli per le acque;
scelsi le pertiche e approntai tutto ciò che
serviva
alla sua costruzione:
tre sar di bitume grezzo versai nel forno,
tre sar di bitume fine impiegai;
la gente che portava i canestri erano tre sar,
essi portavano l'olio:
tranne un sar di olio che i [] hanno
consumato,
due sar di olio sono stati messi da parte dal
marinaio.
Come approvvigionamento macellai buoi,

giorno dopo giorno uccisi pecore;
mosto, birra, olio e vino
gli artigiani bevvero come fosse acqua del
fiume,
essi celebrarono una festa come se fosse la
festa
del Nuovo Anno!
Al sorgere del sole io feci un'unzione;
al tramonto la nave era pronta.
Il varo della nave era molto difficile;
corde per il varo furono lanciate sopra e
sotto;
due terzi di essa stavano sopra la linea
d'acqua.
Tutto ciò che io possedevo lo caricai dentro:
tutto ciò che io possedevo di argento lo
caricai dentro,
tutto ciò che io possedevo di oro lo caricai
dentro,
tutto ciò che io possedevo di specie viventi le
caricai dentro:
sulla nave feci salire tutta la mia famiglia e i
miei parenti,
il bestiame della steppa, gli animali della
steppa,
tutti gli artigiani feci salire.
L'inizio del diluvio me lo aveva indicato
Shamash:
"Al mattino farò scendere focacce, la sera
farò piovere
una pioggia di grano;
allora sali sulla nave e chiudi la porta!".

Il diluvio distrugge ogni forma di vita (89– 134)

Venne il momento indicato:
al mattino scesero focacce, la sera una
pioggia di grano.
Io allora osservai le fattezze del giorno:
al guardarlo, il giorno incuteva paura.
Entrai dentro la nave e sprangai la mia porta.
Al marinaio Puzuramurri, il costruttore della
nave,

regalai il palazzo con tutti i suoi averi.
Appena spuntò l'alba,
dall'orizzonte salì una nuvola nera.
Adad all'interno di essa tuonava
continuamente,
davanti ad essa andavano Shullat e Canish;
i ministri percorrevano monti e pianure.
Il mio palo d'ormeggio strappò allora Erragal.
Va Ninurta, le chiuse d'acqua abbatte.
Gli Anunnaki sollevano fiaccole,
con la loro luce terribile infiammano il paese.
Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo,
in tenebra tramuta ogni cosa splendente.
[] Il paese come un vaso egli ha spezzato.
Per un giorno intero la tempesta infuriò,
il vento del sud si affrettò per immergere le
montagne
nell'acqua:
come un'arma di battaglia la distruzione si
abbatte
sugli uomini.
A causa del buio il fratello non vede più suo
fratello,
dal cielo gli uomini non sono più visibili.
Gli dei ebbero paura del diluvio,
indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di
An.
Gli dei accucciati come cani si sdraiarono la
fuori!
Ishtar grida allora come una partoriente,
si lamentò Beletili, colei dalla bella voce:
"Perché quel giorno non si tramutò in argilla,
quando io nell'assemblea degli dei ho deciso
il male?
Perché nell'assemblea degli dei ho deciso il
male,
dando, come in guerra, l'ordine di
distruggere le mie genti?
Io proprio io ho partorito le mie genti
ed ora i miei figli riempiono il mare come
larve di pesci".
Allora tutti gli dei Anunnaki piansero con lei.
Gli dei siedono in pianto.

Secche sono le loro labbra; non prendono cibo!

Sei giorni e sette notti
soffia il vento, infuria il diluvio, l'uragano livella il paese.

Quando giunse il settimo giorno, la tempesta, il diluvio

cessa la battaglia,
dopo aver lottato come una donna in doglie.

Si fermò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò.

Io osservo il giorno, vi regna il silenzio.

Ma l'intera umanità è ridiventata argilla.

Come un tetto è pareggiato il paese.

La missione esplorativa degli uccelli (135–154)

Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia.

Mi abbassai, mi inginocchiai e pianisi.

Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime.

Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva:

finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola.

La nave si incagliò sul monte Nisir.

Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;

un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave

e non la fece più muovere;

tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave

e non la fece più muovere;

cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave

e non la fece più muovere.

Quando giunse il settimo giorno,
feci uscire una colomba, la liberai.

La colomba andò e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei,
tornò indietro.

Feci uscire una rondine, la liberai;
andò la rondine e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei,
tornò indietro.

Feci uscire un corvo, lo liberai.

Andò il corvo e questo vide che l'acqua ormai rifluiva,
egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò.

Sacrifici propiziatori del superstite (155–176)

Feci allora uscire ai quattro venti tutti gli occupanti

della nave e feci un sacrificio.

Posi l'offerta sulla cima di un monte.

Sette e sette vasi vi collocai:

in essi versai canna, cedro e mirto.

Gli dei odorarono il profumo.

Gli dei odorarono il buon profumo.

Gli dei si raccolsero come mosche attorno all'offerente.

Dopo che Beletil fu arrivata

innalzò in alto le sue grandi 'mosche' che An aveva fatto

per la sua gioia:

"Voi, o dei (fate sì) che io non dimentichi il lapislazzuli

del mio collo!

che io ricordi sempre questi giorni e non li dimentichi mai!

Gli dei vengano all'offerta,

ma Enlil non venga all'offerta,

perché egli ha ordinato avventatamente il diluvio,

destinando le mie genti alla rovina!".

Dopo che Enlil fu arrivato,

vide la nave e si infuriò Enlil,

d'ira si riempì il suo cuore verso gli dei Igigi:

"Qualcuno si è salvato? Eppure nessun uomo doveva sopravvivere alla distruzione".

Ninurta aprì la sua bocca e disse, così parlò ad Enlil l'eroe:

"Chi può aver escogitato ciò se non Ea?

Solo Ea conosce tutti i sotterfugi!".

L'ultimo diverbio nel mondo divino (177-196)

Ea aprì allora la sua bocca e parlò ad Enlil, l'eroe:

"O eroe, tu il più saggio fra gli dei, come, come hai potuto agire così sconsideratamente, ordinando il diluvio?

Al colpevole imponi la sua pena, a colui che commette

un delitto imponi la sua pena, flettilo, ma non venga stroncato; tiralo, ma non sia spezzato!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che

un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che

un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che

una carestia si fosse abbattuta sul paese e lo avesse decimato!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che

la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse decimate!

Per quanto mi riguarda io non ho tradito il segreto dei

grandi dei!

Ho fatto avere soltanto un sogno ad Atramkhasis, al saggio

per eccellenza! Così egli comprese il segreto dei grandi dei!

Ora però prendi per lui una decisione".

Enlil salì allora sulla nave,

prese la mia mano e mi fece alzare,

prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco.

Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse:

"Prima Utanapishtim era uomo,

ora Utanapishtim e sua moglie siano simili a noi dei.

Risieda Utanapishtim lontano, alla foce dei fiumi".

Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano,

alla foce dei fiumi.

Ed ora chi potrà far radunare per te gli dei

in modo che tu trovi la vita che tu cerchi?

Orsù, cerca di non dormire per sei giorni e sette notti".

LA BIBBIA “ IL MITO DEL DILUVIO ” “ NOE’ ”

GENESI

La vita non si conquista con il "commercio" della prostituzione sacra: è solo dono di Dio e dipende dalla presenza nell'uomo del suo spirito.



Capitolo 6

¹Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. ³Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".

⁴C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

⁵Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. ⁶E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". ⁸Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

⁹Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ¹⁰Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. ¹¹Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.

¹²Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

¹³Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ¹⁵Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. ¹⁶Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

¹⁷Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ²⁰Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. ²¹Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". ²²Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.



Capitolo 7

¹Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. ²D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. ³Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. ⁴Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto". ⁵Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

⁶Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. ⁷Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. ⁸Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo ⁹entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè.

¹⁰Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; ¹¹nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. ¹²Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. ¹³In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè,

le tre mogli dei suoi tre figli: ¹⁴essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. ¹⁵Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. ¹⁶Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.

¹⁷Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. ¹⁸Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. ¹⁹Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. ²⁰Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

²¹Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. ²²Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

²³Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

²⁴Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.



Capitolo 8

¹Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. ²Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; ³le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. ⁴Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. ⁵Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

⁶Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. ⁷Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. ⁸Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ⁹ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. ¹⁰Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca. ¹¹E la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. ¹²Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

¹³L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. ¹⁴Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.

¹⁵Dio ordinò a Noè: ¹⁶"Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. ¹⁷Tutti gli animali d'ogni specie che hai

con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa".

¹⁸Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. ¹⁹Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. ²⁰Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. ²¹Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno".

Capitolo 9

¹Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. ²Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. ³Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi dò tutto questo, come già le verdi erbe. ⁴Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. ⁵Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

⁶Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo.

7E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela".
8Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui:
9"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi;
10con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. 11Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra".
12Dio disse:
"Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne.
13Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.
14Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi
15ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.
16L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".

17Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra".
18I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan.
19Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.
20Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. 21Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. 22Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. 23Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.
24Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; 25allora disse:
"Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!".
26Disse poi:
"Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!
27 Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!".
28Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.

GLI APOCRIFI

Testi dell'Antico Testamento ai quali fu negato il riconoscimento della canonicità nonostante si appellassero, per ottenere maggiore credibilità, alle più importanti personalità del passato, da Enoc a Giobbe fino ad arrivare ad Adamo ed Eva. La maggior parte di questi apocrifi proviene dal periodo compreso tra il 300a.C. al 100a.C. e da questi sono estrapolati 3 miti del diluvio: il primo da "LA CAVERNA DEL TESORO" il secondo da "IL LIBRO DEI GIUBILEI" il terzo da "IL LIBRO ETIOPICO DI ENOC".

LA CAVERNA DEL TESORO

...**D**i tutti i figli di Seth restavano solo questi tre patriarchi sulla montagna del trionfo: Metusala, Lamech e Noè. Tutti gli altri se ne erano scesi nell'accampamento di figli di Caino. Quando Noè vide quanto era grande il peccato della sua stirpe, conservò la sua anima in verginità per cinquecento anni. Poi Dio gli parlò e gli disse: "Sposa Haikal, la figlia di Namos e nipote di Enoc, il fratello di Metusala!" E Dio gli presentò la rivelazione sul diluvio, che intendeva provocare. E Dio gli parlò e disse: "Fra centotrenta anni, scatenerò un diluvio. Costruisci un'arca per la salvezza dei figli della tua casa! Ma costruiscila giù nell'accampamento dei figli di Caino! Il legno dovrà provenire dal Monte santo. Dovrà essere costruita nel modo seguente; la sua lunghezza di trecento braccia, delle tue braccia, la sua larghezza di cinquanta braccia e la sua altezza di trenta braccia! Sopra dovrai togliere un braccio. Vi farai tre stanze, quella inferiore per il bestiame d'allevamento e per quello selvatico, quella intermedia per gli uccelli e in quella superiore dimorerai tu con i figli della tua casa. Costruisci anche una camera per gli attrezzi e una per le vivande. Fatti anche una campana di ebano, che non sia parlato. La sua lunghezza sia di tre braccia e la sua larghezza uno e mezzo. Da essa esca un batacchio. la suonerai tre volte al giorno, una volta al mattino, affinché i lavoratori si raccolgano per la costruzione dell'arca, una volta a mezzogiorno, perchè pranzino, e una volta la sera perchè si concedano il riposo. Quando suonerai, essi udranno il suono delle campane e ti chiederanno: "Che cosa hai fatto?" e tu risponderai: "Dio farà venire un'inondazione". E Noè fece quanto il Signore aveva comandato. Nel giro di cento anni nacquero tre figli: Sem, Cam e Jafet, ed egli

scelse una moglie per loro tra le figlie di metusala. Lamech visse seicentoseventantasette anni e morì mentre suo padre Metusala era ancora in vita, quattordici anni prima del diluvio, il ventuno Elul, un giovedì nel sessantottesimo anno della vita di Sem, il primogenito di Noè. Lo unse allora il suo primogenito, Noè e lo seppellì suo padre Metusala. Lo seppellirono nella caverna del tesoro e lo piansero quaranta giorni.....(Raccomandazioni di Metusala prima di morire)...Ascolta Noè, tu benedetto del Signore! Ora io lascio questo mondo come tutti i miei padri. Quindi solo voi sarete salvati, tu, i tuoi figli, la tua moglie e le loro mogli. Fai tutto quello che io oggi ti avrò richiesto. Dio provocherà un diluvio. Ma quando sarò morto, ungi le mie spoglie e seppelliscimi nella caverna del tesoro, presso i miei padri. Prendi tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli e discendi da questo monte santo. Prendi con te le spoglie del nostro padre Adamo e queste tre offerte: oro, mirra e incenso, e colloca le spoglie di Adamo nel mezzo dell'arca e le offerte sopra di lui. Tu starai con i tuoi figli nella zona orientale dell'arca, tua moglie con le mogli dei tuoi figli in quella occidentale. Le vostre mogli non vi dovranno raggiungere, ne voi loro. Voi non dovete bere, nè mangiare con loro e nemmeno accoppiarvi fino a che non abbandonerete l'arca. Poichè questa stirpe ha provocato l'ira di Dio e non si è dimostrata degna di restare ospite del Paradiso e di cantare le lodi insieme agli Angeli. Ma una volta che sia defluita l'acqua del diluvio, abbandonate l'arca e dimorate in quella terra...Poi Noè entrò nell'arca e depose le spoglie di Adamo nel mezzo, e le offerte sopra di esse. L'anno nel quale Noè entrò nell'arca si compiva il secondo millennio, che a partire dalla discesa di Adamo giungeva

sino al diluvio, come ci hanno tramandato i settanta saggi....Un venerdì, il settimo giorno del mese benedetto di Ijjiar, Noè entrò nell'arca. Il mattino del venerdì gli animali selvatici e il bestiame da allevamento entrarono nella parte inferiore, a mezzogiorno gli uccelli e tutti i vermi in quella intermedia e a sera Noè con i suoi figli nella zona orientale dell'arca, mentre sua moglie e le mogli dei suoi figli in quella occidentale. Le spoglie di Adamo furono poste nel mezzo, poichè rappresentano i misteri della chiesa... . Quando Noè fu entrato nell'arca, il diciassette Ijjiar, a sera, furono serrate le porte dell'arca. E Noè si ritrovò con i suoi figli in una triste prigionia. Quando furono serrate le porte dell'arca, si aprirono le cateratte del cielo, si spalancarono gli abissi e le masse dell'oceano, dell'immenso mare che circonda la terra. Quando si aprirono le cateratte del cielo e si spalancarono gli abissi della terra, fu lasciato libero corso ai venti le tempeste infuriarono e l'oceano si gonfiò e cominciò l'inondazione. Allora i figli di Seth, macchiati dall'impurità della lussuria, corsero all'arca e pregarono Noè di aprire loro le porte dell'arca. E quando videro le masse d'acqua che li circondavano e li sommergevano da ogni lato, furono presi dall'angoscia e cercarono di risalire sul monte del paradiso, ma non ci riuscirono. L'arca invece era ben chiusa e sigillata, e in cima al tetto stava l'angelo del Signore come un nocchiero. Quando i flutti cominciarono a mugghiare intorno alla gente, e questa iniziò ad annegare nella terribile e ribollente massa d'acqua, si adempivano su di loro le parole di Davide.....L'arca fu sollevata da terra dalla grande forza dell'acqua. Tutti gli animali annegarono, così come gli animali selvatici e gli uccelli, il bestiame e i vermi, proprio tutto quello che c'era sulla terra. E l'acqua del diluvio crebbe superando le cime delle più alte montagne, venticinque braccia secondo

la misura dello spirito. I flutti circondarono l'arca e l'acqua la sollevò finchè giunse ai confini del Paradiso. Quando i flutti furono benedetti e purificati da Paradiso, si volsero indietro, baciaron le rocce del Paradiso e si accinsero alla devastazione di tutta la terra. E l'arca volava sulle ali del vento sopra i flutti, da est a ovest e da nord a sud, descrivendo così una croce sulle acque. L'arca corse per centocinquanta giorni sulle acque, giungendo infine in una zona calma, nel settimo mese, cioè il diciassette Tishri, sul monte Kardo. Allora Dio comandò alle acque di dividersi, e le acque superiori tornarono nella loro sede in alto, nel cielo, da dove erano venute. Le acque che erano salite da sotto, dalla terra, ritornarono giù negli abissi sotterranei, e quelle dell'oceano ritornarono ad esso. Sulla terra restarono solo le acque che le erano state assegnate fin dall'inizio per le sue necessità. Esse continuarono a calare fino al decimo mese, Shebat. Il primo giorno di Shebat, tornarono visibili le cime delle più alte montagne, e dopo quaranta giorni, il dieci di Adar, Noè aprì la finestra orientale dell'arca e mandò fuori un corvo, che gli portasse notizie. Quello volò via e non ritornò più indietro. Quando l'acqua fu ancora un po' diminuita sulla terra, egli fece uscire una colomba, ma essa non trovò nessun luogo dove fermarsi e tornò indietro nell'arca. Dopo sette giorni, egli fece di nuovo uscire la colomba, ed essa tornò di nuovo indietro, ma nel suo becco reggeva un ramoscello d'olivo....Nel seicentesimo anno della vita di Noè, il primo di Nisan, l'acqua cominciò ad asciugarsi sulla superficie di tutta la terra. Il secondo mese il diciassette Ijjiar, in una santa Domenica, avvenne l'uscita dall'arca. Uscirono fuori lui,, sua moglie e i suoi figli con le loro mogli. Quando erano entrati nell'arca si erano divisi, Noè con i suoi figli, sua moglie con le mogli dei suoi figli. E gli uomini non conobbero le mogli, finchè non

lasciarono l'arca. In questo giorno uscirono dall'arca tutti gli animali selvatici, il bestiame, tutti gli uccelli e i vermi. Dopo che ebbero abbandonato l'arca, Noè intraprese la bonifica della terra. Costruirono anche una città e la chiamarono Temanon a causa degli otto uomini che erano usciti dall'arca. Quindi

Noè costruì un altare e, sopra di esso, presentò al Signore un'offerta di animali e di uccelli puri. E Dio fu placato dall'offerta di Noè. Dunque strinse con lui un patto eterno e disse: "Non permetterò mai più che si verifichi un diluvio".

IL LIBRO DEI GIUBILEI

...**E** nel venticinquesimo giubileo Noè si prese in moglie una donna di nome Esmara, figlia di Rakeel, figlia della sorella di suo padre nel primo anno nella quinta settimana di anni, e nel terzo anno gli generò Sem, e nel quinto anno gli generò Cam, e nel primo anno della sesta settimana di anni gli generò Jafet...E quando i figli degli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra, e furono loro generate delle figlie, avvenne che gli angeli di Dio le videro, in un anno di questo giubileo, (e si accorsero) che erano belle a vedersi. E se ne scelsero alcune tra le loro mogli e queste generarono loro dei figli, e costoro furono i giganti. E la violenza crebbe sulla terra, e ogni carne corruppe il suo cammino, dagli uomini al bestiame agli animali selvatici, agli uccelli a tutti coloro che camminano sulla terra. Tutti coruppero il loro cammino e i loro costumi e cominciarono divorarsi gli uni con gli altri, e la violenza crebbe sulla terra, e tutti i pensieri della conoscenza di tutti gli uomini erano malvagi tutti i giorni. E Dio vide la terra, ecco era corrotta, e ogni carne aveva corrotto i propri costumi, e tutti agivano malvagiamente di fronte ai suoi occhi, tutto quello che c'era sulla terra. Ed egli disse: "Voglio eliminare gli uomini ed ogni carne sulla superficie della terra", che ho creato. E solo Noè aveva trovato grazia agli occhi di Dio... E Dio disse che avrebbe eliminato tutto

ciò che c'è sulla terraferma, dagli uomini al bestiame, agli animali selvatici, agli uccelli a tutto ciò che vive sulla terra...E comandò a Noè di costruirsi un'arca, perchè lo salvasse dall'acqua del diluvio. E Noè si costruì un'arca proprio come gli aveva comandato, ventiseiesimo giubileo di anni nella quinta settimana di anni, nel suo quinto anno. E vi entrò nel sesto anno, nel secondo mese, alla luna nuova del secondo mese fino al sedicesimo giorno, vi entrarono lui e tutto quello che noi conducemmo nell'arca, e Dio la chiuse dall'esterno la sera del ventisettesimo giorno. E Dio aprì le sette serrande del cielo e le bocche del profondo abisso, sette bocche. E le serrande incominciarono a riversare acqua dal cielo per quaranta giorni e quaranta notti, e anche le fonti dell'abisso fecero sgorgare acqua, fino a che l'intero mondo fu pieno d'acqua. E l'acqua salì sulla terra; l'acqua si sollevò quindici braccia sopra le più alte montagne, e l'arca si sollevò sulla terra e navigò sulla superficie delle acque. E le acque restarono sulla superficie della terra per cinque mesi, centocinquanta giorni. E l'arca navigò su di loro e si fermò sulla cima del Lubar, uno dei monti dell'Ararat. E nel quarto mese si richiusero le sorgenti del grande abisso, e si richiusero le serrande del cielo, e alla luna nuova del settimo mese tutte le bocche delle profondità della terra si aprirono e le acque cominciarono a discendere nelle profondità. E

alla luna nuova del decimo mese riapparvero le cime dei monti, e alla luna nuova del primo mese ricomparve la terra. E le acque si dileguarono dalla terra nella quinta settimana di anni, nel settimo anno, e nel sedicesimo giorno del secondo mese la terra fu asciutta. E nel ventisettesimo giorno aprì l'arca e fece uscire gli animali selvatici e il bestiame e gli uccelli e quanto si muove...E alla luna nuova del terzo mese uscì dalla cassa e costruì un altare su un monte. E fece espiazione per la terra e prese un montone ed espì col suo sangue tutte le colpe della terra; poichè tutto quello che esisteva su di essa era stato annientato, eccetto coloro che erano nell'arca con Noè. E presentò il suo grasso sull'altare e

prese un vitello e un ariete e un agnello e capre e sale e una tortora e una giovane colomba e offrì un olocausto sull'altare e offrì una libazione, cotta nell'olio e fece un'aspersione con vino e ricoprì tutto con incenso e fece salire un buon aroma gradito a Dio. E Dio sentì il buon aroma e concluse con lui un'alleanza, perchè non ci fosse più un diluvio, che devastasse la terra....Ed Egli diede a Noè e ai suoi figli un segno, che non ci sarebbe mai più stato un diluvio sulla terra. Pose il suo arcobaleno fra le nuvole come segno dell'alleanza eterna, che non ci sarebbe mai più stato un diluvio sulla terra per la sua distruzione, per tutti i giorni della terra...

IL LIBRO ETIOPICO DI ENOC

...In quei giorni Noè vide che la terra si era inclinata e che la sua rovina era vicina. Mosse allora da là i suoi passi, sino ai confini della terra e gridò al suo avo Enoc. Per tre volte Noè disse con voce addolorata: "Ascoltami, ascoltami, ascoltami!". Egli gli chiese; "Dimmi, che cosa è successo alla terra, che è tanto stanca e sconvolta? Che non debba anch'io morire con essa!" E immediatamente ebbe luogo un forte terremoto; una voce si fece udire dal cielo, e io caddi sulla mia faccia. Venne allora il mio avo Enoc, si accostò a me e mi disse: "Perchè sei tanto triste ed hai gridato verso di me con voce piangente?" Dal cospetto del Signore è sortito un ordine riguardante coloro che abitano la terra ferma. Questa sarà la loro fine, perchè conoscono tutti i segreti degli angeli e la violenza di Satana, e tutte le potenze segrete e tutta la potenza di coloro che fondono immagini di metallo per tutta la terra; e anche come si estragga l'argento dalla polvere della terra e si ricavi dalla terra il

metallo malleabile. Poichè piombo e stagno non si ricavano dalla terra come il primo; c'è una fonte che li genera, e un angelo sta in essa e quest'angelo è eccellente". Allora il mio avo mi prese per mano, mi risollevò e mi disse: "Và! Ho interrogato il Signore degli spiriti al proposito di questo terremoto. Mi ha detto: a causa della loro ingiustizia è stato decretato questo giudizio definitivo sui peccatori, e non calcolo più i mesi in cui essi hanno ricercato e hanno potuto apprendere che la terra con i suoi abitanti sarebbe stata distrutta. Per essi non è possibile nessuno scampo per l'eternità, perchè gli angeli hanno insegnato loro i segreti, ed essi saranno giudicati. Ma per quanto ti riguarda figlio mio, il Signore degli spiriti sa che tu sei puro e innocente in relazione a quest'accusa riguardante i segreti svelati. Egli ha assegnato un'eterna durata al tuo nome tra i santi; ti conserverà tra gli abitanti della terra ferma, ha stabilito per i tuoi discendenti che dominino nella giustizia destinandoli ad una grande gloria. e dal loro seme sorgerà una

fonte di innumerevoli giusti e santi per sempre”....Poi Enoc mi mostrò gli angeli del castigo, che sono già preparati a venire e a sciogliere tutte le forze delle acque sotterranee, per portare il giudizio e la distruzione su tutti coloro che abitano e stanno sulla terra ferma. Il Signore degli spiriti diede agli angeli che uscivano l'ordine di non sollevare le loro mani, ma di attendere, poichè quegli angeli erano preposti alla forza delle acque. Allora io mi allontanai dal cospetto di Enoc....In quei giorni la parola di Dio mi raggiunse e mi disse:”Noè, ecco il tuo comportamento è giunto dinanzi a me, un

comportamento senza macchia, un comportamento improntato ad amore e giustizia. Ora gli angeli innalzeranno una costruzione di legno, e quando essi avranno compiuto quel lavoro, io porrò su di esso la mia mano e lo proteggerò. Nè sorgerà un seme di vita, la terra muterà e non resterà senza uomini. Assegnerò un'eterna durata alla tua discendenza di fronte a me, e non coltiverò più il progetto di distruggere coloro che abitano presso di te sulla superficie della terra; la tua discendenza sarà invece benedetta e si moltiplicherà sulla terra nel nome del Signore”...

IL MITO GRECO DEL DILUVIO “ DEUCALIONE E PIRRA “

Il racconto del diluvio ha trovato una sua particolare collocazione anche nella mitologia greca; Un giorno Zeus, (Quando Zeus volle far scomparire la stirpe dell'età del bronzo) circondato dagli altri dei, guardando sdegnato l'empie dei mortali, disse di volerli distruggere. E già si accingeva a spargere fulmini su tutta la terra; ma gli venne il timore che l'etere sacro potesse incendiarsi, con tutto quel fuoco, e che potesse ardere il lungo asse del mondo. Si ricordò che anche nel destino era scritto che un tempo sarebbe venuto in cui il mare sarebbe arso, sarebbe arsa la terra, travolgendo la reggia del cielo, e la mole faticosa del mondo avrebbe vacillato. Le armi fabbricate dalle mani dei Ciclopi vengono allora riposte; si decide una pena diversa: distruggere il genere umano con l'acqua, rovesciando pioggia da tutto il cielo. Gli uomini consapevoli cominciarono a fare riti e preghiere, ma il dio non li ascoltò. Subito rinchiude negli antri di Eolo Aquilone, e ogni altro vento che disperda gli ammassi di nubi. Libera invece Noto che vola fuori

sulle sue ali madide, col volto terribile avvolto di caligine nera come pece: la barba è greve di nemi, grondano d'acqua i bianchi capelli, sulla fronte si stendono nebbie, sgocciolano le penne e le vesti; e a un tratto preme con vasto gesto le nuvole sospese nell'aria: echeggia un gran tuono, e fitta pioggia scroscia giù dal cielo. Ammantata di vari colori, Iride, messaggera di Era, attinge acqua e apporta alimento alle nuvole. Le messi sono travolte, il contadino piange vedendo stese al suolo le sue speranze e distrutta tutta la fatica di una lunga annata. Ma Zeus, nella sua ira, non si accontenta dei mezzi del cielo, suo regno. Nettuno, il suo azzurro fratello, gli presta man forte con altra acqua. Questi convoca i fiumi, di cui è signore, e non appena essi si presentano alla sua reggia, dice loro di spandere ovunque tutte le loro acque. Così ordina, e quelli tornano alle loro case e spalancano le bocche delle sorgenti e si precipitano a corsa sfrenata verso il mare. Lui, il dio, percuote la terra col suo tridente, e la terra trema, e le scosse spianano la via alle

acque. Traboccando i fiumi si gettano nell'aperta campagna, e travolgono sementi e piante, e greggi e uomini e abitazioni, e portano via cappelle e sacri arredi. Anche se qualche casa rimane e riesce a reggere a tanta furia senza crollare, le acque la superano e sommergono il tetto, e le torri non si vedono più, premute sotto i gorghi. E ormai non c'è più differenza tra mare e terraferma. Tutto è ormai mare, un mare senza sponde. (Zeus allora, riversata dal cielo abbondante pioggia, sommerse la maggior parte della Grecia, così che morirono tutti gli uomini, tranne pochi che insieme si rifugiarono sugli alti monti vicini. Allora i monti della Tessaglia si aprirono separandosi e le regioni al di fuori dell'Istmo e del Peloponneso si mescolarono insieme tutte quante). Uno si ritira sopra un'altura, un altro, seduto in una barca adunca, rema, sul punto dove poco prima arava; quello naviga sopra i campi di grano o sopra il tetto della villa sommersa, questo afferra un pesce in cima a un olmo. Secondo il caso, l'ancora si conficca in un verde prato oppure la carena sfiora il disopra di una vigna, e dove prima brucavano l'erba le gracili caprette, ora depongono il loro corpo le tozze foche. Stupite contemplano le Nerèidi sott'acqua i boschi e le città con le case, e i delfini si aggirano per le selve e urtano contro gli alti rami, percuotono e squassano le querce. Nuota il lupo tra le pecore, la corrente trascina i leoni, trascina le tigri, e al cinghiale travolto a nulla più serve la forza fulminea, a nulla più servono al cervo le zampe veloci, e dopo avere a lungo cercato una terra su cui posarsi, stancatesi le ali, l'uccello spero precipita in mare. L'immenso gonfiarsi del mare ha ormai coperto le alture, e i flutti – cosa mai vista – si frangono contro le vette dei monti. A Ftia Deucalione e Pirra, (Deucalione fu figlio di Prometeo. Questi, che regnava sulle regioni intorno a Ftia, sposò

Pirra, figlia di Epimeteo e Pandora, la prima donna che gli dei generarono,....su suggerimento di Prometeo, Deucalione, costruita una barca e messo in essa il necessario per vivere, vi si imbarcò con Pirra.) esseri onesti e benvenuti dagli dei, si salvarono riparandosi in un'arca e salvarono coppie di animali. La stragrande maggioranza degli uomini è portata via dalle onde; quelli risparmiati dalle onde, li doma, mancando il cibo, il lungo digiuno. La Fòcide separa la regione degli Aoni dalla regione dell'Eta. Terra ferace, finché era stata terra, ma, in quel momento, parte di mare e vasta distesa di acque cresciute all'improvviso. Lì un monte si leva altissimo con due cime verso le stelle: si chiama Parnaso, e le sue vette sovrastano le nuvole. Fu in questo luogo (l'unico non sommerso) che Deucalione approdò con l'arca insieme alla sua compagna di letto, e subito si misero insieme a pregare le ninfe della grotta Coricia e le divinità della montagna e Temi, la dea che predice il destino e che era a quel tempo signora dell'oracolo. Mai ci fu uomo più buono di lui e più amante della giustizia, mai ci fu donna più timorata di lei. E Zeus, quando vide il mondo allagato, ridotto a una palude stagnante, quando vide che di tante migliaia di uomini che c'erano poco prima non erano scampati che quelli, due esseri innocenti, due esseri devoti, squarciò la cappa di nubi e, dispersi i nubi con Aquilone, rimostrò al cielo la terra, e alla terra il cielo.

"Si rabboniscono l'onde marine
e riposto il tridente
l'acque accarezza Nettuno
chiamando l'azzurro Tritone,
che sopra il mare sporgeva col busto
coperte le spalle delle conchiglie native,
e gl'impone che suoni la tromba
e che, dando il segnale, finalmente richiami
i torrenti ed il mare;

prende Tritone il concavo strumento
che si allarga a spirale,
e che stando nel mezzo dei flutti
riempie del suono le spiagge giacenti
dove il mattino si leva e la sera nascondesi il
sole:
toccò la conchiglia le labbra del nume
e sonò, come volle Nettuno;
la ritirata fu udita dall'onde marine e
terrestri;
e quante udiron l'invito
costrinse a tornare nel letto;
diminuiscono i fiumi,
si vedono emergere i colli,
cingono il mare le spiagge,
ritornano i rivi pur gonfi
dentro nei letti, la terra rinasce
e, abbassandosi l'acque,
sorgono i campi e si mostran
le cime nude dei boschi
coi rami che son coperti di fango".

(Cesso' anche la furia del mare. Deposta la sua arma a tre punte, il dio delle acque rabbonì le onde e chiamò l'azzurro Tritone – che sporge fuori dai gorgi con le spalle incrostate di conchiglie– e gli ordinò di soffiare nella bûccina sonora per far rientrare ormai, con quel segnale, i flutti e i fiumi. E Tritone prese la sua bûccina cava e ritorta, che dalla punta si allarga in su a spirale , la bûccina che, quando le si dà fiato in mezzo al mare, riempie del suo rimbombo le coste a levante e a ponente. Anche allora, come egli la portò alla bocca imperlata di gocce tra la barba bagnata e vi soffiò dentro suonando, come ordinato, la ritirata, la udirono tutte le acque della terraferma e del mare e tutte, uditala, rientrarono ubbidienti. I fiumi calano e si vedono rispuntare i colli, il mare riacquista un lido, i letti riaccolgono i fiumi , anche se gonfi; la terra emerge, ricrescono i luoghi col decrescere delle acque, e dopo la lunga notte i boschi mostrano le loro cime

spoglie, reggendo ancora sui rami residui di fango). Il mondo era tornato come prima. E Deucalione, quando lo vide deserto, con i profondi silenzi che regnavano sulle distese desolate, così parlò a Pirra, con gli occhi inumiditi di lacrime: "Sorella mia, moglie mia, unica donna superstite, a cui mi hanno unito dapprima la comunanza di stirpe e il fatto che siamo cugini, poi mi hanno unito le nozze ed ora mi unisce il pericolo stesso, di tutte le terre che si stendono da levante a ponente noi due siamo tutta la popolazione: il resto se l'e' preso il mare. E ancora non possiamo stare del tutto tranquilli per la nostra vita . Ancora mi offusca la mente la visione di quelle nuvole spaventose. In che stato d'animo saresti ora, poverina, se fossi scampata alla morte senza neppure me? Come riusciresti da sola a sopportare la paura? Con chi potresti sfogare il tuo dolore? Io, credimi, se il mare avesse inghiottito anche te, ti avrei seguito, moglie mia, e il mare avrebbe inghiottito anche me. Oh se avessi la dote di mio padre, di plasmare della terra e infondervi la vita, e potessi rifare i popoli! Ora il genere umano è ridotto a noi due, così è parso agli dei, e noi siamo gli ultimi esemplari". Così disse, e piangevano. Decisero di pregare la potenza celeste e di chiedere aiuto al sacro oracolo. Subito si accostarono entrambi alla corrente del Cefiso, non ancora limpida, ma che già filava nel suo letto usuale. Attinsero dell'acqua, si spruzzarono le vesti e il capo, e quindi volsero il passo verso il tempio della santa Temi. Il tetto era sporco di pallido muschio, non c'era fiamma sugli altari. Come giunsero ai gradini del tempio, ambedue si buttarono in ginocchio chinandosi fino a terra, baciaron pieni di timore la gelida pietra e dissero: "Se alle giuste preghiere le divinità si rabboniscono, se l'ira degli dei si placa, dicci, o Temi, con quale mezzo si può rimediare alla rovina della nostra specie, e soccorri, o

mitissima, il mondo sommerso". La dea si commosse e dette questo responso:

"Di qui andate, la testa ricoprite,
sciogliete le vesti e gettatevi l'ossa
della gran madre di dietro la schiena;
stupirono a lungo finché Pirra
rompendo per prima il silenzio
ricusa obbedienza alla diva
e domanda con timidi accenti
che la perdoni, e paventa,
gettando quell'ossa, insultare
l'ombra materna;
frattanto ripetono seco il responso
scuro pel vel che l'avvolge
e lo vanno tra sé meditando.
Deucalione consola con dolci parole
la moglie: o m'inganna la mente
O l'oracolo è santo, soggiunge,
nè consiglia cose empie:
la terra, la terra è la madre!
credo che i sassi si dicano
l'ossa del corpo terrestre:
ci si comanda che i sassi
si lancino dietro la schiena.

("Andando via dal tempio velatevi il capo e
slacciatevi le vesti e gettatevi dietro le spalle
le ossa della grande madre". Rimasero per
lungo tempo ammutoliti dallo stupore. Poi

Pirra ruppe per prima il silenzio dicendo che
si rifiutava di ubbidire e pregando con voce
tremante la dea di perdonarla, ma aveva
paura di offendere l'ombra di sua madre, a
disperderne le ossa. E continuarono a
ripetersi dentro di sé le parole del responso,
oscuere, tenebrose, e a rimuginarvi sopra. Ma a
un tratto Deucalione, figlio di Prometeo, fece
alla figlia di Epimeteo questo consolante
discorso: "Forse m'inganno, ma forse ho
capito e il responso non è empio e non ci
esorta a nessun sacrilegio. La grande madre è
la terra; per ossa, penso, vanno intese le
pietre, che stanno nel corpo della terra: sono
queste che noi dobbiamo gettarci dietro le
spalle"). La figlia del Titano rimase scossa
dall'interpretazione del marito; eppure non
osavano sperare, tanto ambedue trovavano
incredibile il consiglio divino. Ma che male
c'era a tentare? S'incamminarono e si
velarono il capo e si slacciarono le vesti, e
lanciarono all'indietro dei sassi, ubbidendo al
responso, sulle proprie orme. I sassi – chi lo
crederebbe se non lo attestasse una
tradizione così veneranda? – cominciarono a
perdere la loro fredda durezza, ad
ammorbidirsi a poco a poco. I sassi gettati da
Deucalione divennero uomini, quelli di Pirra
donne. E la terra fu ripopolata.

IL MITO EGIZIO

Il testo scritto del diluvio egizio fu inciso in
alcune tombe reali della XIX dinastia (1320–
1205 a.C). Ciononostante la lingua in cui il
mito è redatto fa pensare ad un originale
molto più antico. La storia incomincia in
questo modo: "Tutto accadde dopo che Ra,
che si era posto in essere da solo, ebbe
stabilito la propria sovranità sia sugli uomini
che sugli dei. A un certo punto l'uomo covò

malvagi pensieri contro Ra. Quanto a Sua
Maestà (vita, prosperità e salute!), omai si era
fatto vecchio. Aveva le ossa d'argento, la
carne d'oro, e i capelli di vero lapislazzulo. E
sua maestà scorse i pensieri che l'uomo
progettava contro di lui. E Sua Maestà (vita,
prosperità e salute!) disse agli dei che erano
fra il suo seguito: "Venite, prendete per me il
mio Occhio, e anche Shu, Tefnut, e Geb,
insieme ai Padri e alle Madri che erano con

me quando ero ancora in Nun, le Acque Primeve, insieme al mio dio Nun, che porterà con sé i suoi cortigiani. Tu li guiderai con prudenza; in modo che l'uomo non veda, che i loro cuori non si risvegliano! Verrai con loro al Grande Palazzo, affinché possano darmi il loro consiglio, come hanno fatto sin dal tempo in cui uscii da Nun nel luogo in cui venni in essere". E così tali dei, quando gli furono condotti davanti, posero le teste a terra davanti a Sua Maestà, affinché colui che aveva plasmato il genere umano, il Re dei Popoli, potesse pronunciare le proprie parole davanti al Padre degli dei più antichi. Poi dissero a Sua Maestà: "Parlaci, affinché possiamo udire l'accaduto". Allora Ra disse a Nun: "O tu che sei il dio più anziano, in cui io venni in essere, e voi, o dei primevi! Osservate gli uomini, che vennero in essere dal mio Occhio! Hanno progettato pensieri malvagi contro di me. Ditemi che cosa fareste voi in merito! Badate che sto cercando una soluzione, e che non ho intenzione di sterminarli finché non avrò udito la vostra opinione". "Secondo il racconto, l'umanità si sarebbe a tal punto inorgogliata da sfidare il dio supremo Ra e meditare qualche cattiva azione contro di lui." E allora la Maestà di Nun disse: "O Ra, figlio mio, chi è più grande di colui che lo ha plasmato e più antico di colui che lo ha creato, sedendo sul tuo trono! Grande è la paura che incuti quando il tuo Occhio è contro coloro che hanno tramato contro di te!". E la Maestà di Ra rispose: "Ecco, sono scappati nel deserto, perché i loro cuori sono pieni di paura per quello che potrei dire loro". E tutti dissero a Sua Maestà: "Che il tuo Occhio proceda a castigare per te quelli che tramano con malvagità. Tuttavia, l'Occhio non ha in sé un potere sufficiente a punirli al posto tuo. Che lo si invii come Hathor!". E così, poi, arrivò questa dea, che trucidò l'umanità nel deserto. E la Maestà di questo dio disse: "Benvenuta, o Hathor,

perché tu hai fatto quello per cui ti avevo mandata!". Allora questa dea disse: "Poiché tu vivi per me, ho trionfato sull'uomo, e il mio cuore ne gioisce!". E la Maestà di Ra disse: "Nel ridurli, ho trionfato su di loro come re". Ecco come venne in essere Sekmet, l'Ebra della Notte, per sguazzare nel loro sangue, a cominciare da Heracleopolis." A questo punto l'umanità sembrava spacciata. Tuttavia Ra non aveva intenzione di annientare il genere umano. Infatti: "Allora Ra disse: "Presto, chiamatemi dei messaggeri che corrano veloci, capaci di volare come l'ombra di un corpo!". E così gli furono condotti immediatamente davanti questi messaggeri. E la Maestà di questo dio disse: "Scendete a Elefantinae portatemi una gran quantità di ocre rosse". E così gli fu portata questa gran quantità di ocre rosse. E la Maestà di questo grande dio fece macinare questa ocre rossa a Quello-con-la-ciocca-di-lato-che-è-in-Eliopoli. E poi delle giovani schiave pestarono l'orzo per fare la birra, e aggiunsero questa ocre rossa al bevaggio, che divenne simile a sangue umano. Così furono preparate parecchie migliaia di orci di birra. E poi la Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Ra, andò con questi dei a vedere questa birra. E a quel punto, quando la terra si rischiarò all'alba, e per la dea giunse il momento di riprendere la carneficina dell'umanità, la Maestà di Ra disse: "Che belli! Con questo sistema proteggerò l'uomo da lei!". Poi Ra disse: "Venite, portate tutto nel luogo in cui la dea ha intenzione di trucidare l'umanità". E la Maestà del Re dell'Alto e del Basso Egitto, Ra, andò molto presto, mentre era ancora notte fonda, a far versare questo liquido intorpidente. Allora i campi furono ricoperti per tre palmi del bevaggio grazie al potere della maestà di questo dio. E quando questa dea partì all'alba, trovò il luogo inondato del liquido. Ed era splendida in viso a quella vista. E poi bevve, e le fece bene al cuore.

Tornò ubriaca, senza essersi nemmeno accorta dell'umanità. Allora la Maestà di Ra disse a questa dea: "Due volte Benvenuta in pace, o Incantevole!". Così vennero in essere le Belle di Iamu. Poi la Maestà di Ra disse a questa dea: "Prepara per loro delle bevande inebrianti nelle feste annuali e affidale alle

fanciulle schiave". Ecco come accadde che da quel primo giorno tutta l'umanità affidò la preparazione delle bevande inebrianti alle ragazze schiave." Ra pertanto salvò l'umanità mandando un diluvio di birra che fece ubriacare la dea Sekhmet.

IL MITO CINESE

In Cina, si dice che un tempo gli uomini si ribellarono agli dei. L'universo allora piombò nel caos e le acque invasero la terra. Il popolo malese Chewong sostiene che il mondo subisca, dopo non ben precisati periodi temporali, una distruzione generale dovuta alle acque. Nel Laos e nella Thailandia settentrionale, si dice che un tempo un popolo chiamato Then viveva in un regno superiore, mentre gli inferi erano guidati da tre grandi uomini saggi. I Then decisero che le persone avrebbero dovuto donare loro una parte del proprio cibo. Il popolo si rifiutò e i

Then fecero piombare un diluvio sulla terra. I tre uomini tuttavia costruirono una zattera e misero in salvo non solo se stessi ma anche alcune donne e bambini. In questo modo salvarono l'umanità dall'estinzione. In Birmania, una tradizione afferma che due fratelli si salvarono su una zattera ad un immenso diluvio. Nel Vietnam, secondo le leggende locali, trovarono scampo dalle acque del diluvio solo un fratello e una sorella. Essi si trovavano all'interno di una cassa di legno nella quale c'erano una coppia di ogni specie animale.

I MITI DI VARI PAESI

Gli aborigeni d'Australia delle coste settentrionali sostengono che un diluvio distrusse un mondo precedente. Secondo altri miti di altre tribù australiane, tuttavia, il serpente cosmico Yurlungur sarebbe il reale responsabile del diluvio.

In Giappone, alcune tradizioni ritengono che la creazione dell'Oceania sarebbe derivata dal ritirarsi delle acque di un diluvio. Per di più nelle isole Samoa e nelle isole Hawaii si ricorda un diluvio che distrusse il mondo e quasi tutta l'umanità. Secondo i Samoani,

sopravvissero al disastro solo due uomini che approdarono nelle isole Samoa.

In Nord America ritroviamo ancora una volta tradizioni su un diluvio universale. Gli inuit dell'Alaska parlano di un diluvio e di un terremoto che risparmiarono i pochi che fuggirono tramite canoe o scapparono sui monti. Il popolo Luiseño e quello degli Huroni raccontano che si abbatté un diluvio su tutta la terra e solo coloro che si rifugiarono sulle vette delle montagne si salvarono. I Montagnais, gli Irochesi, i Chickasaw e i Sioux fanno riferimento al mito del diluvio.

In Centro America il mito sul diluvio più famoso è quello contenuto nel codice Latino-Vaticano del popolo degli Aztechi. Si dice infatti che la prima era della storia del mondo fu distrutta da un diluvio d'acqua. Il primo sole, Matlactili, durò 4008 anni. Gli uomini mangiavano mais ed erano giganti. Gli uomini, in seguito al diluvio, si trasformarono in pesci. Solo una coppia si salvò, Nene e Tata, che era protetta da un albero. Comunque altri affermavano che sette coppie si rifugiarono in una caverna e ne uscirono quando le acque si ritirarono. Quando la terra venne ripopolata, questi superstiti vennero considerati delle divinità.

Secundo un altro popolo mesoamericano, i Mechoacanese, il dio Tezcatilpoca volle distruggere tutta l'umanità con un diluvio e salvò solo un uomo di nome Tezpi. Quest'ultimo si imbarcò con la sua famiglia e ogni genere di animali e sementi su un'arca. Quando il dio ordinò la fine del diluvio, l'imbarcazione si arenò su una montagna. Tezpi, per sondare l'abitabilità della terra, liberò un avvoltoio che non tornò perché si nutriva delle carcasse degli animali. Allora vennero liberati molti altri uccelli, dei quali tornò solo il colibrì con un ramo nel becco. Il diluvio era finito. Nel "Popol Vuh" del popolo Maya, il Grande Dio volle distruggere l'umanità con un diluvio perché si era dimenticata di lui.

In America del Sud, i Chibcha della Colombia dicono che furono portati alla civiltà da un certo personaggio barbuto detto Bochica. Quest'ultimo aveva una moglie invidiosa e cattiva, Chia, che fece piombare un diluvio sulla terra che distrusse gran parte dell'umanità. Bochica cacciò sua moglie facendola divenire la luna. Nonostante il

disastro, questo essere superiore riorganizzò i superstiti e alla fine ascese al cielo divenendo un dio. I Canari dell'Ecuador parlano di due fratelli scampati al diluvio. Gli Indios tupinamba del Brasile raccontano che l'eroe civilizzatore Monan aveva creato l'umanità ma distrutto il mondo tramite un diluvio.

Il Perù e le Ande più in generale sono ricchissimi di miti sul diluvio. Solitamente la storia è simile per molte popolazioni ed racconti del Diluvio compaiono dall'inizio dei tempi, e già al tempo di Manco Capac, che fu il primo Inca e dal quale cominciarono ad essere chiamati, "Figli del Sole".che essi avevano piena conoscenza del Diluvio. Dicono che tutti gli esseri umani e tutte le cose create perirono nel diluvio, e che le acque erano salite sopra le montagne più alte del mondo. Nessuna cosa vivente sopravvisse eccetto un uomo e una donna, che rimasero in una cassa; e quando le acque si abbassarono, il vento li trasportò a Guanaco, che sarà a settanta leghe da Cuzco, più o meno. Il Creatore di tutte le cose ordinò loro di restare là come Mitimas, e là a Tiahuanaco il creatore cominciò a istruire popoli e nazioni che stanno in quella regione. Per ripopolare la Terra il Creatore prima diede forma con l'argilla a una persona per ogni nazione; poi diede vita e anima a ognuno, uomo o donna che fosse, e li mandò nei luoghi che per ciascuno erano stati stabiliti sulla Terra. Coloro che non obbedirono agli ordini riguardanti il culto e il comportamento furono tramutati in pietre. Secondo un'altra leggenda:..."Dopo che le acque del diluvio erano ormai scese, un certo uomo comparve nel paese di Tiahuanaco. Quest'uomo era così potente che divise il mondo in quattro parti e le diede a quattro uomini che insignì del titolo di re". In molte

versioni si afferma la creazione ad opera di Viracocha.

Un mito delle is. Figi narra di due giovani che provocano il d. per avere ucciso l'uccello favorito di Dengei, l'Essere Supremo, e poi, mentre tutta l'umanità perisce sotto le acque,

proprio essi vengono salvati dallo stesso Dengei.

In Cile, gli Araucani e nella terra del Fuoco gli Yamana e i Pehuenche ricordano anche essi un diluvio, durante il quale i sopravvissuti si salvarono su montagne molto alte.

IL MITO INDIANO

Manù, figlio del dio Sole, stava facendo il bagno in riva al fiume. Si trovò nel palmo della mano un pesciolino di nome Matsya. Egli provò compassione per lui perché poteva essere mangiato dai più grandi; lo mise in un' anfora di terracotta piena d'acqua. Poi crebbe e gli scavò un fossato. In seguito crebbe maggiormente e lo portò

nell'oceano. Matsya disse a Manù che tra qualche anno sarebbe venuto un diluvio. Sugerì di costruirsi una nave per mettersi in salvo e Matsya promise che sarebbe andato a salvarlo. Il giorno arrivò e Matsya venne a prendere Manù e lo portò in cima ad una montagna.

IL MITO AFRICANO “ LA DONNA CHE VIVE DI PIOGGIA “

Kapinga non aveva moglie. Un giorno incontrò una donna e la portò a casa. La donna non voleva mangiare, perché il marito non sapeva il suo nome. Kapinga girando incontrò Kakulutu Kamunto che gli disse il nome della moglie cioè Tumba. Kapinga e Tumba andarono al villaggio del padre della donna. Arrivati, restarono a lungo. Dopo un po' Kapinga volle tornare a casa e il capo del villaggio (il padre di Tumba) gli disse di ritornare a prendere sua moglie in un giorno di pioggia. Kapinga acconsentì e dopo tornò a casa. Dopo qualche tempo di siccità il marito si diresse al villaggio di sua moglie. Arrivato non trovò nessuno, ma vide dei sassi; ne prese uno e affilò il suo coltello e

poi tornò a casa. Quando cominciò a piovere Kapinga tornò al villaggio di Tumba e incontrando gli abitanti chiese di riavere sua moglie, ma il padre gli negò il permesso perché quando era andato al villaggio durante la siccità, affilando il suo coltello su quel sasso aveva fatto una grossa ferita al capo villaggio perché quel sasso era lui. Kapinga tornò a casa senza moglie.

Il matrimonio fra Kapinga e Tumba rappresenta una forma di alleanza tra uomini e esseri sovraumani. La convivenza in un primo momento è difficile, perché Kapinga non conosce il nome della donna, dopo che lo sa Tumba sembra diventare simile alle altre donne, ma è solo apparenza.

IL DILUVIO DI TAHITI

TAHITI fu una volta sommersa dal mare, nell'isola sopravvissero solamente due persone e gli animali che essi salvarono; il disastro iniziò con grandi piogge e una tempesta furiosa che finì per travolgere l'intera isola. Per salvarsi assieme agli animali i due esseri umani si rifugiarono sul monte più alto PITO-HITI. Finalmente dopo 10 notti cessò di piovere e il mare calò, così la vita, grazie alla coppia, tornò a fiorire nell'isola. Il

secondo mito narra il DILUVIO BIBLICO: si dice che il Signore, per la crudeltà degli uomini inondò la terra con un forte temporale che durò 100 giorni. Solamente una famiglia d'animo gentile si salvò, costruendo un'arca spaziosa per rifugiare ogni specie animale. Quando smise di piovere cominciarono ad avvistarsi le prime cime dei monti, fu così che la terra ebbe di nuovo la VITA.

IL DILUVIO NEL MITO BRASILIANO “ CURT NIMUENDAJE ”

Il serpente Kane-roti fece il rio Tocantins e il rio Araguaia. Piovve per molti giorni, i corsi d'acqua strariparono; le acque del Tocantins raggiunsero quelle dell'Araguaia. Per 2 giorni il mondo fu sommerso. Le Apinaye fuggirono dalla Sierra Negra. Una coppia di sposi prese tre zucche giganti e le riempì di cibo, soprattutto di cereali; le chiusero, le legarono e aggrappati, si lasciarono portare alla deriva. Improvvisamente ritornò a piovere, ma i due se la cavarono. Quando l'acqua si abbassò i

due coniugi cercarono un posto dove stabilirsi e lì si accinsero a costruire una fattoria. Un giorno un ragazzo sopravvissuto uccise un uccello e lo portò alla madre per cucinarlo. La madre si accorse che il volatile aveva semi di mais nello stomaco e chiese al figlio dove l'aveva preso saputa la notizia; la gente andò alla ricerca del posto; trovata la fattoria, si fermarono fino all'autunno per raccogliere cibo.

IL MITO DELL'ALLUVIONE POLINESIANO

Il Nibbio e il Granchio litigano e il primo forò il cranio dell'altro.

Il Granchio per vendicarsi inonda e annega tutti i viventi.

Si salvano però due giovani sposi e gli animali riparatisi sulla loro imbarcazione.